

primati

LA BIBLIOTECA DI ALESSANDRIA D'EGITTO SARÀ PRESTO INAUGURATA
La rinata Biblioteca di Alessandria d'Egitto sarà inaugurata il prossimo 16 ottobre. Si sarebbe dovuta inaugurare lo scorso 23 aprile, ma per i problemi internazionali legati agli attentati terroristici dell'11 settembre e all'intervento in Afghanistan, la cerimonia fu rinviata. In queste settimane si stanno facendo gli ultimi preparativi per allestire «la biblioteca più grande della Terra», che dal giorno della sua inaugurazione conterrà circa 240mila volumi. La nuova Biblioteca di Alessandria d'Egitto potrà contenere fino ad 8 milioni di volumi, disposti su 11 piani per una superficie totale di 85.000 metri quadrati.

personaggi

UN BRINDISI ALLA MEMORIA DI LOMAX, MISSIONARIO DELL'ETNOMUSICOLOGIA

Stefano Pistolini

Appassionati di blues e folk, un momento di raccoglimento. Se n'è andato Alan Lomax, il più importante musicologo, collezionista e la più autentica voce storica della musica popolare americana, un uomo cui dobbiamo eterna riconoscenza se è vero che oggi quel patrimonio effimero e volatile è ancora a disposizione della nostra conoscenza e delle nostre emozioni. La notizia è vecchia d'un mese poiché, nonostante la statura culturale del personaggio, ha avuto una circolazione estiva: a 87 anni, Lomax è morto a Sarasota, indimenticabile pioniere di un'epoca pretecnica nel quale la trasmissione delle esperienze poteva essere effettuata soltanto attraverso il contatto diretto e un rapporto di fiducia reciproca e di spontaneità. Per

riassumere il valore seminale del lavoro svolto da Lomax - che fu anche dj, fotografo, regista, presentatore tv, produttore e organizzatore di festival - basti dire che a lui si devono le prime incisioni di Leadbelly, Jelly Roll Morton, Muddy Waters e Woody Guthrie. Il suo principio ordinatore era quello dell'equità culturale: il diritto di ciascuna cultura di godere della stessa attenzione da parte dei media e delle strutture educative. Bob Dylan, non a caso, parlava di lui come di un missionario. Lomax considerava la musica e le danze tradizionali come elaborati delle strategie di umana sopravvivenza al cospetto delle difficoltà e delle ingiustizie dell'esistenza, prodotti che col passare del tempo e lo stratificarsi delle esperienze s'erano evoluti in forme

raffinate: «Un risultato insostituibile e un fattore biologico», secondo lui. Lomax ha fatto dell'etnomusicologia un percorso esistenziale, a cominciare dai vagabondaggi in compagnia del padre per ghetti e prigioni col registratore in spalla, fino alla reggenza dei più acclamati seminari di questa disciplina. Durante il maccartismo Lomax lasciò gli States, offeso dal trattamento che il Governo riservava ad artisti come Pete Seeger e compagni. Lavorò allora con successo in Inghilterra alla Bbc e poi in Spagna e Italia, dove contribuì all'avvio del serio operare degli studi etnomusicologici. A partire dal '55 anche l'ufficialità americana prese ad attribuirgli i giusti riconoscimenti, iniziando dall'adozione delle sue registrazioni per l'allestimento dell'ope-

ra-base della pop culture Usa, quel cofanetto *Folk Songs of the United States* che coi suoi cinque dischi costituisce una delle fondamenta indispensabili della Biblioteca del Congresso. Lomax non derogava quanto alla propria missione (il che in tarda età lo spinse a polemizzare contro il proliferare della cultura e del mercato rock): preservare il frutto della musica popolare nelle sue varie germinazioni spontanee e promuoverne la diffusione lungo il succedersi delle generazioni. Con lui se ne va un personaggio importante, un padre fondatore della scienza della comunicazione, una persona infinitamente utile alla comunità. Uno cui brindare volentieri nel nome di innumerevoli momenti di delizia spirituale.

Lolini, l'obliquo della poesia

Nella raccolta «Zombi-suite», l'amarezza e lo sberleffo di uno scrittore fuori dal mondo

Carlo Bordini

Nel giugno di quest'anno è uscito, per i tipi delle Edizioni L'obliquo di Brescia, un libro di poesie di Attilio Lolini (Attilio Lolini, *Zombi-suite*, L'obliquo, Brescia, www.edizionilobliquo.it). Gli indirizzi, elettronici e non, che riporto qui, sono necessari in quanto i lettori di questo articolo molto difficilmente potranno leggere questo libro acquistandolo in libreria. Come tutti gli altri libri di Attilio Lolini e come gran parte della poesia contemporanea questo libro è praticamente introvabile (o, almeno, trovarlo implica un'attività e un tempo di attesa: ordinarlo presso un libraio disposto a muoversi per un solo libro di poesia). Ciò nonostante vale la pena di parlarne.

Una poesia di un nichilismo totale. Di una grande amarezza, una grande consapevolezza, una grande laicità. Il male di vivere è per Lolini un ghigno beffardo. E un grande coraggio. Questo coraggio si esprime nell'invettiva, nell'ironia, nello sguardo che guarda l'orrore ma senza quasi mai manifestare il dolore. Una poesia anche sapiente, in cui naturalmente si sente l'influsso crepuscolare (siamo tutti, in fondo, figli della banda Gozzano). Oltre allo sberleffo c'è l'allucinazione, qualcosa di allucinato, che viene proprio, potremmo dire, dalla banalità del malesse, doverosamente prosastica (ma in realtà si tratta di un prodotto molto raffinato: all'interno di questa raffinatezza ci sono doverosi elementi di prosacità, come ha cominciato a insegnarci Gozzano e come ha continuato a insegnarci Pasolini). Questo libro inizia con un editoriale, scritto doverosamente in corsivo: «Quando è mattina / non aprire il giornale // guardati allo specchio / leggi l'editoriale // osserva l'occhio vuoto / scruta l'occhio tondo // le sole notizie / dall'infame mondo». Un libro di poesie che inizia con un editoriale non sarebbe forse possibile oggi se non ci fosse stato *Trasumanar e organizza* di Pasolini. L'allucinazione dello psicofarmaco in questo libro è particolarmente viva: «Sto in questa stanza / tutto accovacciato / guardando la tv / da sera alla mattina / a fianco della cara / signora anfetamina». O come nel bellissimo *Spettri*: «Non è raro che le cantine / sappiano di muffa // ma l'odore della pazzia / è tutt'altra cosa. // A metà della notte / è doveroso alzarsi / per bere o pisciare // ma non esitare / quando scorgi una luce // vai dietro allo specchio / se lo vedi». Poesia estremamente raffinata, quasi da pittura cinese, a volte, o da impressionismo, che poi magari a metà si spezza in un ghigno, o in uno sberleffo o in un umorismo verde: «(...) ho sentito alla radio / che ho un genoma // sono rimasto di sale // non immaginavo / di finire così male». Lo zombi è nella poesia di Lolini un moti-



Disegno di Cathy Josefowitz

vo ricorrente, come si vede in altre sue raccolte, *Notizie dalla necropoli*, o in *Poesie a mezz'aria*. Una poesia che ha al fondo un amaro nichilismo filosofico: basta vedere la fine di alcune sue poesie (*Notizie dalla necropoli*): «il secolo crepera con loro / la terra dimenticherà presto / l'uomo e le sue opere // voleranno leggere le ricette / di herr karl e del dottor freud»; o anche: «l'universo è fatto d'otto lettere / dio di tre». Disperato nichilismo che si esprime anche nel suo amore per il testo dell'*Ecclesiaste*, che ha rivisitato facendone una bellissima traduzione creativa

Il poeta, che vive lontano dalla mondanità in terra senese, descrive la nostra vita con ironia e crudeltà insieme a un forte lirismo

(*L'obliquo*, Brescia, prefazione di Franco Fortini, 1993). Lolini è uomo dalla satira feroce, ferocissima e corrosiva. In uno dei suoi testi più sulfurei, *P3: Presidenti - Politici - Partiti*, ha scritto, commentando con una comicità acida e paradossale i funerali di Pertini: «Molti onori, e giusti, ricevette invita / lo possono attestare i compagni sopravvissuti. / Credente ai suoi interessi ed al suo orgoglio / li fece piangere assai prima del trapasso». A volte è molto lirico, molto metafisico, manifesta il dolore. Spesso si supera. A volte è splendido. A volte sembra Trakl. «La luna pare sonnacchiosi / ha la testa goffa / poggiata su una tenda / erosa dalla pioggia. // I caffè al mattino / sono attraversati / da rigagnoli, veleni / nell'agguato / della nebbia». (*Poesie a mezz'aria*, Siena 1999). Un panorama di desolazione, come ne *Le stagioni*: «Vanno le stagioni in giro / come vecchie coppie / pestando la ghiaia dei viali / con passo strascicato / avvolte in grandi cappotti // malevole battono l'erba / con bastoni appuntiti / dei fiori hanno orrore / come di spettri mattutini / di ciò che sorge e scompare». (idem) Adoratore del paradosso, Lolini ama la

poesia e odia tutto ciò che è retorica. È un amore molto esigente. Forse è uno dei pochi poeti veramente necessari. Oltretutto dal suo eremo in provincia di Siena Lolini è riuscito anche, nel corso di questi anni, con iniziative minimali, appartate, a contribuire a darci il polso di ciò che accade nelle acque profonde della poesia in Italia: da anni (dagli anni Settanta) pubblica la sua piccola collana siglata Barbablù nella quale hanno trovato ospitalità una serie di autori della poesia contemporanea (tra cui Dario Bellezza). Recentemente la sua vecchia sigla

Con la casa editrice Barbablù e la rivista «Foglio di lettere, arti e altre inezie» dà il polso di quanto accade nella poesia italiana

Barbablù ha dato luogo a una rivista-tabloid che si definisce così: «Foglio di lettere, arti ed altre inezie. Tiratura, non venale, di 101 copie numerate per amici e conoscenti. Nuovo millennio, nuova serie». Una pubblicazione povera, di una povertà dignitosa, da nobile decaduto, e infatti la poesia è nobile decaduta. Nell'ultimo numero, dal titolo *Quaranta poeti*, oltre all'ultima poesia di Ezra Pound, sono pubblicate quaranta poesie di altrettanti poeti italiani. Ne viene fuori qualcosa di notevole, come una promessa, come un segnale che la poesia è forte e viva. Questa poesia italiana contemporanea bistrattata, non letta, non pubblicata, di cui nessuno parla, snobbata dalla critica, aborrita dagli editori, è molto vitale, e lo è forse almeno quanto la narrativa. E proprio questo isolamento, forse, che le dà forza, o che le impedisce di cadere nella banalità della rappresentazione spettacolare. Perché non dover divertire, non dover vendere, non dover seguire le mode, non dover ammicciare, non dover essere i primi della classe, non dover fare carriera, dà la possibilità di una libertà, di una obiettività e di una radicalità molto grandi. Nel danno c'è anche qualcosa di positivo.

le riviste

— **NUOVI ARGOMENTI** numero 19, luglio-settembre 2002, euro 10,00

«La sinistra è nata e cresciuta nel corso del Novecento dentro i confini nazionali. Sulla base di un patto sociale capitale-lavoro fortificato da ombrelli protezionistici, e dentro la società del lavoro e dell'organizzazione sociale rigida. Queste sono le tre variabili fondamentali intorno a cui, nel secolo scorso, si sono costruite le società in Europa e, di conseguenza, anche la sinistra. Nessun di queste tre condizioni rappresenta più una certezza». Questa frase è estralata dall'intervista a Piero Fassino, che compare sull'ultimo numero di «Nuovi argomenti». Il trimestrale fondato nel 1953 da Alberto Carocci e da Alberto Moravia e attualmente diretta da Arnaldo Colasanti, Furio Colombo, Raffaele La Capria, Dacia Maraini e Enzo Siciliano. «Oltre il socialismo» è il titolo dello scritto. La rivista contiene anche cinque esordi: «Io non c'entravo niente» di Marco Archetti; «Il film» di Andrea Melone; «Storia di Ian Evans» di Maurizio Guidoni; «L'entomologo» di Cristiano Spila; «Delle morse senza scampo» di Leonardo Pica Ciarrarra.

— **IL CAFFÈ ILLUSTRATO** numero 7/8, luglio-ottobre 2002, euro 6,00

L'ultimo numero del bimestrale di parole e immagini diretto da Walter Pedullà contiene un dossier Fenoglio, a cura di Luca Bufano, che pubblica l'ultimo racconto, inedito, di Beppe Fenoglio: «La grande pioggia». In questo numero doppio, che è di nuovo in edicola dopo la pausa estiva, sono da segnalare anche le narrazioni di Andrej Platonov, Giuseppe Pontiggia, Giorgio, Christian Raimo, Roberto Alajmo.

— **MONDOPERAIO** numero 4-5, luglio-ottobre 2002, euro 10,50

La rivista socialista fondata da Pietro Nenni, oggi diretta da Luciano Pellicani, pubblica nel suo ultimo numero diversi saggi, interventi, dibattiti. Eccone alcuni: «Modernità non eurocentrica» di Nicos Mouzelis; «I diritti presi sul serio» di Martin Brctman; «Gnosi e terrorismo» di Franco Foherini; «Orwell, Silone e la "doppiezza"» di Giuseppe Brescia; «Le anomalie italiane» di Fabio Fabbri; «Una magistratura da riformare» di Tiziana Parenti; «Il populismo» di Marco Tarchi; «L'atomica dietro l'angolo» di Luciano Vasconi; «L'Ulivo è la terza via» di Enrico Boselli; «Governare la globalizzazione» di Filippo Fiandrotti; «L'integrazione europea» di Gerardo Mombelli; «Da Turati al riformismo che non c'è» di Umberto Ranieri; «La sinistra italiana al bivio» di Giovanni Pieraccini; «La sconfitta della sinistra francese» di Alberto Benzioni.

«La sinistra in Italia in questo momento non rappresenta una vera opposizione, il solo modo per documentarla qui in Germania era pubblicare questa raccolta di testi, l'unico vero esempio di opposizione nel paese di Berlusconi». Susanne Schüssler spiega così la decisione della casa editrice tedesca Wagenbach, di cui lei è amministratrice, di pubblicare in Germania *Berlusconi Italiani - Italiani gegen Berlusconi* (L'Italia di Berlusconi, l'Italia contro Berlusconi), una raccolta di testimonianze di diversi autori e intellettuali italiani che, secondo la Schüssler, «rispecchiano la complessità della situazione politica nel nostro paese, da cui - aggiunge - sempre più spesso arrivano notizie assurde, in parte minacciose, in parte incomprensibili». Centottantasei pagine di «voci contro il regime», di racconti, poesie, sfoghi di artisti, politologi, giornalisti, scrittori, che vanno da Luigi Malerba a Umberto Eco, da Giovanni Sartori a Antonio Tabucchi, da Stefano Benni a Nanni Moretti, tanto per fare qualche nome. Per testimoniare un'Italia

«In Germania è suonato il campanello: Berlusconi potrebbe sbarcare anche da noi». Wagenbach traduce il pamphlet dell'Unità

«Non siamo in vendita» parla tedesco

cambiata e una sinistra che reagisce al cambiamento. I brani sono tratti in parte da uno speciale pubblicato insieme dall'*Unità* e *Le Monde* in occasione del Salone del Libro a Parigi, il 22 marzo scorso, e in parte tratti dal libro *Non siamo in vendita. Voci contro il regime*, a cura della giornalista dell'*Unità* Stefania Scateni e di Beppe Sebaste. «È stato proprio a Parigi, vedendo l'insero speciale dedicato all'Italia su *Le Monde* che mi è venuta l'idea di farne una versione, in formato libro quindi più ampia, per il mercato editoriale tedesco», racconta la Schüssler in un italiano quasi perfetto. E non sorprende che Klaus Wagenbach, proprietario dell'omonima casa editrice e grande conoscitore dell'Italia, abbia deciso di dare seguito alla realizzazione del progetto della

Schüssler: la Wagenbach è la casa editrice che in Germania offre il catalogo più nutrito di autori italiani tradotti in tedesco, da Andrea Camilleri, passando per Luigi Pinot, fino ad arrivare a Luigi Malerba. Ma una documentazione che desse «un quadro dettagliato e storico degli eventi politici italiani, mancava». «In Germania non si percepisce appieno come stanno le cose in Italia, la situazione politica che vivete in questo momento, con un presidente del Consiglio che allo stesso tempo è anche proprietario di televisioni e giornali. Pochi sanno cosa sia il conflitto d'interesse che lui incarna, quale sia la sua ingerenza nel sistema giudiziario...». Tutto ciò andava spiegato ai tedeschi, avverte la Schüssler, soprattutto quando con la dichiarazione di

fallimento di KirchMedia, - uno dei due maggiori gruppi televisivi in Germania, di cui Fininvest e Mediaset detengono una percentuale - «è suonato il campanello d'allarme che Berlusconi potesse sbarcare anche qui da noi». Un pericolo per ora scongiurato. Non in Italia, dove la sua presenza alla guida del governo ha fatto del nostro paese «un caso particolare del tutto normale», come racconta Friederike Hausmann, scrittrice ed esperta di italianistica, nella prefazione al libro *Berlusconi Italiani, Italiani gegen Berlusconi*. «Fino agli anni '80 la lista della anomalie italiane era sostanzialmente costituita da tre punti: la debolezza delle istituzioni politiche, la corruzione e la mafia». Oggi con Forza Italia al governo le cose

sono cambiate, scrive la Hausmann. «L'anomalia non è più nel sistema, ma in una persona, in quella del nuovo presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e in una serie di fatti inspiegabili e domande senza risposta a lui legati». Nelle 24 pagine che precedono i testi degli autori italiani, la Hausmann si tuffa nel mare poco limpido della politica italiana degli ultimi 10 anni. Scardinando il fondo centimetro per centimetro. Ricorda la lotta alla corruzione avviata dal pool di Mani Pulite, racconta la fine della Prima Repubblica e lo sgretolamento della Balena Bianca, la Democrazia cristiana, descrive la nascita del Partito di Forza Italia, la sorprendente ascesa al potere di Berlusconi nel 1994 e il suo crollo dopo le bizzos con la Lega,

ricorda il trionfo di Romano Prodi e dell'Ulivo nel 1996, poi la crisi della sinistra e la vittoria di Berlusconi nelle politiche del 2001. Preceduta da una campagna elettorale «mediatica», culminata nel famoso «contratto con gli italiani» firmato in tv nello studio di Bruno Vespa. Per la Hausmann, il presidente del Consiglio italiano personifica l'«anomalia italiana». «Berlusconi non solo è l'uomo più ricco d'Italia, ma è anche padrone delle più importanti tv private italiane e attraverso la sua carica controlla anche la tv statale». La Hausmann elenca poi una serie di processi in cui è coinvolto Berlusconi, con accuse che vanno dal falso in bilancio, alla frode fiscale, alla collusione con la mafia. Eppure, osserva l'autrice, «la favola dell'uomo che si è fatto da solo, che da figlio di bancario ha scalato il potere economico, televisivo e infine politico, continua a reggere». La verità è che «in questa carriera di sogno ci sono molti lati oscuri», conclude la Hausmann. Che gli autori della, con i loro contributi, hanno cercato di portare alla luce. c.z.